

Quelle relazioni difficili tra università e impresa

di Riccardo Crescenzi, Andrea Filippetti e Simona Iammarino

Le collaborazioni tra industria e università sono difficili da sviluppare, almeno in Italia. Ma danno risultati di grande valore tecnologico. A ostacolarle è anche l'incapacità del nostro paese di attrarre le star della ricerca, perché la reputazione è un fattore chiave. Uno studio sui brevetti.

Tre domande chiave

Le collaborazioni tra imprese e università, e più in generale con il sistema della ricerca, sono oramai pervasive in tutte le agende politiche che si occupano di sviluppo locale, scienza, tecnologia e innovazione. I collegamenti tra le due istituzioni possono generare vantaggi per entrambi i lati della collaborazione; tali interazioni sono ad esempio una chiave di successo in numerosi distretti industriali italiani.

In un recente studio ci siamo posti alcune domande essenziali sul tema, per quanto riguarda in particolare l'Italia.

- Le collaborazioni università-impresa si formano con maggiore difficoltà?
- I loro -risultati sono qualitativamente differenti?
- Quali fattori le facilitano e quali le ostacolano?

Per rispondere utilizziamo dati sviluppati dalla Bocconi che includono tutti i brevetti registrati in Italia nel periodo 1978-2007. Elemento peculiare è la possibilità di identificare gli inventori accademici, ossia gli inventori che lavorano nelle università e nei centri di ricerca. L'analisi si basa sulla comparazione tra coppie reali di inventori (i casi in cui su un brevetto hanno collaborato due o più inventori) e coppie virtuali (i casi di coppie che avrebbero potuto formarsi sulla base di caratteristiche simili ma non si sono realizzate nella realtà). La maggior parte delle collaborazioni avvenute, pari al 74 per cento, hanno luogo all'interno dell'industria (tra imprese), il 3 per cento coinvolgono solamente il mondo della ricerca (tra università o centri di ricerca), mentre il 23 per cento sono collaborazioni tra università e industria.

Un ponte da costruire

Le figure 1 e 2 riportano alcune caratteristiche descrittive del campione per aree geografiche. Il Nord guida sia la quota di collaborazioni nella generazione di innovazione, sia la quota di brevetti in cui almeno un inventore lavora nel settore della ricerca. Segue il Centro, dove il peso di Roma influenza il risultato rispetto ai brevetti degli accademici, mentre il Sud mostra un grave ritardo sia in termini di collaborazioni sia nel coinvolgimento della ricerca pubblica nella creazione di innovazione tecnologica.

Figura 1 – Quota di brevetti prodotti in collaborazione per macro-regione (1978-2008).

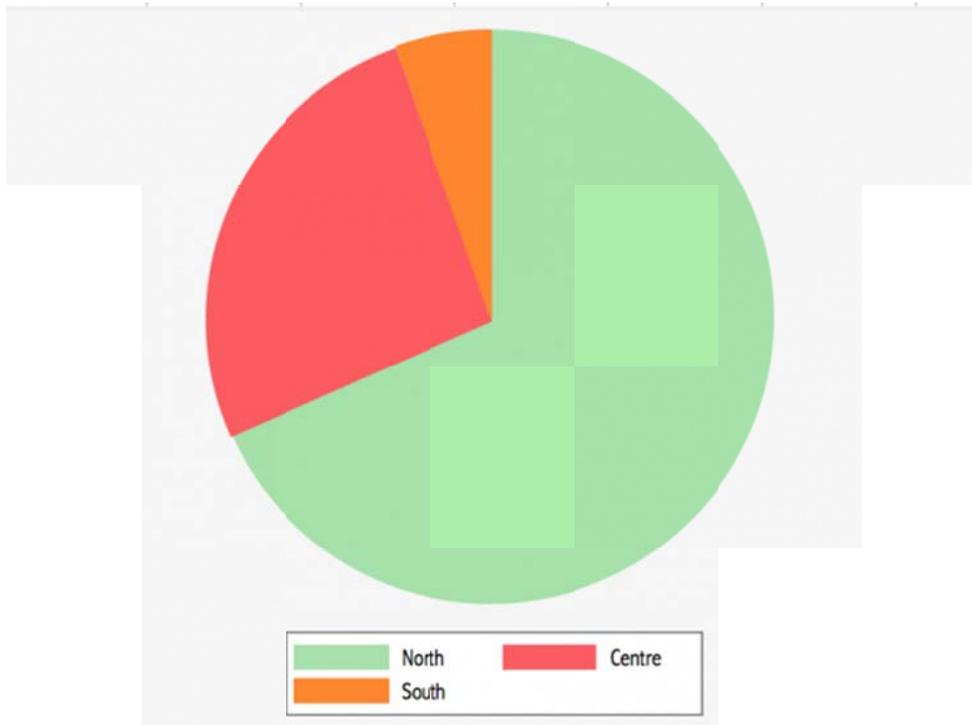
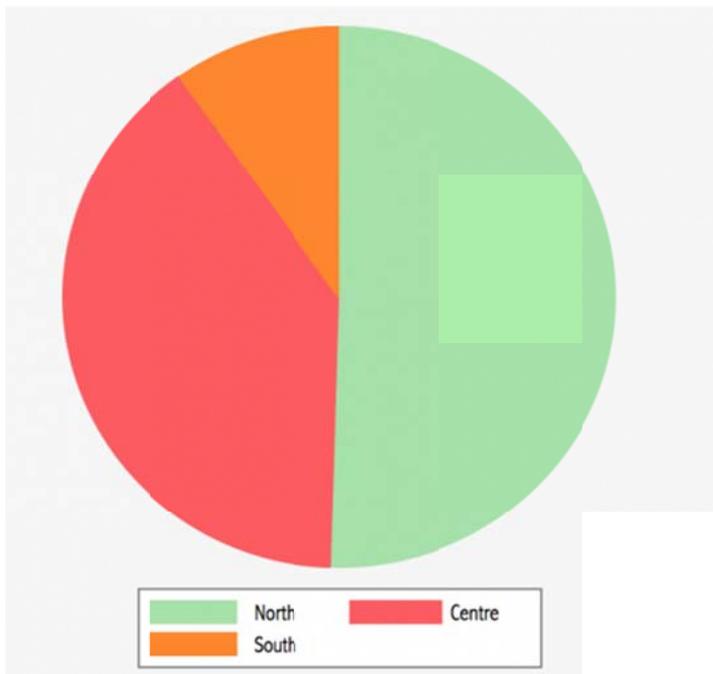


Figura 2 – Quota di brevetti prodotti in collaborazione con l'università per macro-regione (1978-2008).



I risultati mostrano che le collaborazioni tra imprese e università sono intrinsecamente “difficili” rispetto alle collaborazioni all’interno dell’industria e della ricerca. Questo può dipendere da una serie di ragioni, quali la presenza di differenti meccanismi di incentivi, norme e culture che agiscono come barriere per comportamenti collaborativi tra i due attori. Anche problemi di asimmetria informativa possono giocare un ruolo: da un lato, le imprese possono avere costi elevati di ricerca della giusta partnership e difficoltà nell’identificare la